

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Oli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Carlo Correnti della Post)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6 - 7,54 - 12 - 15,48 - 18 - 19,46 — Savona 4,20 - 8 - 12,53 - 17,42 - 20,40 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,35 - 16,10 - 20,15 — Genova - 5,30 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,30 - 15,37 - 19,39 — Asti 7,49 - 11,23 - 15,42 - 20,1 - 21,45 — Genova 7,45 - 11,15 - 15,40 - 19,35 - 22,45 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

IL CREDITO PROVINCIALE dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La questione delle Cantine sociali

Alcune interrogazioni dirette all'on. Ministro d'Agricoltura sull'esito del concorso tra le Cantine sociali, davano a sperare che venisse sollevata una discussione al riguardo, che per varie cause è potuta parere oziosa per quanto la questione sia di tale gravità da non dovere essere trascurata.

Tutti ricordano come, per favorire la costituzione di Cantine sociali, il Governo facesse votare una legge, colla quale, dietro stabilite condizioni, si accordavano alle medesime sussidi in danaro e vasi vinari. Allo scopo poi di perfezionarne il funzionamento venivano indetti vari concorsi a premi.

L'ultimo di essi ebbe luogo con decreto del 29 Novembre 1906, susseguito dal decreto 10 aprile 1907, con le norme per concorso stesso.

Molte furono le Cantine sociali concorrenti alle tre categorie di premi, ma, mentre il decreto stabiliva che essi dovevano essere conferiti durante l'anno 1910, fu solo nella primavera 1911 che una Commissione, suddivisa in varie sottocommissioni, iniziò nelle varie regioni l'esame delle concorrenti.

Il 4 giugno comparve sul *Giornale Vinicolo* (molto autorevole in materia) un articolo rispecchiante le idee della Commissione giudicatrice, in cui si fa noto che essa non ha potuto far le proposte dei premi, attenendosi a tutte le prescrizioni del decreto, ma solo in base ad una di esse, perchè « ha toccato con mano fatti gravi ed impressionanti a proposito di qualche cantina, ed era nell'animo di tutti la convinzione che, se per tutte quante si fossero condotte indagini accuratissime, esaurienti, sarebbero venuti in luce altri fatti, altre dimostrazioni della verità più volte espressa, che non esiste ancora nei viticoltori italiani una coscienza cooperativa. E la Commissione, spaventata dalla gravità che avrebbe assunto il problema volendolo approfondire, pensò allora di limitarsi ad esaminare il lato tecnico, ecc. ecc. ».

Dopo aver letto tali frasi, un egregio professore di agricoltura disse che non dovevamo più stupirci se gli stranieri denigravano l'Italia, essendo noi stessi i primi a dire il maggior male possibile delle nostre istituzioni.

Non possiamo immaginare quali fatti abbiano potute trattenere la Commissione dal proseguire nel proprio compito, nè tanto meno possiamo immaginare come la constatazione di irregolarità in alcune cantine possa indurre la Commissione ad estendere il suo giudizio pessimista su tutte le altre.

L'accordo poi dei commissari nella stessa convinzione dev'essere avvenuto per suggestione e non per constatazione personale, poichè il presidente stesso (senatore Nicolini) si trattene dal visitare la Cantina Sociale più importante e l'unica Cooperativa iscritta alla prima categoria.

Sappiamo che il Consiglio d'amministra-

zione della Cantina Sociale di Mombaruzzo (senza fare questione di entità di premio) ha vivamente protestato, presso il Ministero competente, contro il giudizio della Commissione, domandando per suo conto un supplemento d'inchiesta su tutta la gestione di essa, rinunziando al premio di lire mille conferite per sopperire alle spese occorrenti.

Come era da aspettarsi il Ministero rispose che non poteva più modificare il giudizio della Commissione, ma in una delle sue lettere, in forma cortese, escludeva la Cantina Sociale di Mombaruzzo da quelle incriminate.

Dichiarazione analoga ebbe pure dall'on. Ottavi, direttore del *Giornale Vinicolo*, il quale, pur facendo eccezione per la Cantina Sociale di Mombaruzzo, insiste nel mantenere quanto ha scritto nel giornale succitato. La Cantina Sociale di Mombaruzzo, è convinta invece che parecchie altre sono meritevoli di eccezione, ma ad ogni modo, per suo conto, non vincolata da riserve, crede suo dovere di rendere pubbliche le dichiarazioni ottenute per salvaguardare il proprio prestigio e la correttezza della propria amministrazione.

Resta però sempre nel pubblico la convinzione che qualche volta l'opera delle Commissioni, più che inutile, è deleteria.

C. P.

Il 1799 in Italia

Ben tristi furono quei tempi! Spadroneggiavano i Francesi in Piemonte ove eravi un governo provvisorio, nel granducato di Toscana, in Lucca repubblicana, nel principato di Piombino: ad opera loro Pio VI, privo di libertà, moriva, affranto dagli anni e dalle angosce, in Valenza nel Delfinato.

All'irrompere contro di essi degli eserciti d'Austria e di Russia confederati, la vittoria di Rivoli preparava al Direttorio la sconfitta di Cassano: successivamente Napoli doveva esser abbandonata alle ire di Re Ferdinando e dell'

...anglica Frine dagli ambigui rei
Nell'arte d'adescar duo sessi dotta,
Che di reina fe' Napoli schiava
E all'Ammiraglio mutò gloria in rotta (1)

Colte battaglie poi della Trebbia e di Novi la potenza di Francia fra noi declinava: oltre che a Napoli la ristorazione della monarchia avea luogo in Piemonte, in Toscana ritornava il granduca e l'autorità papale era ristabilita in Roma.

Che avveniva nelle nostre terre?

L'anno antecedente Carlo Emanuele IV riparava in Sardegna e nei suoi Stati il generale Joubert istituiva un governo provvisorio di 20 cittadini, fra essi lo storico Botta: le mire del governo repubblicano erano per l'annessione del Piemonte alla Francia ed in tal senso vennero mandati ovunque emissari. Gli animi delle nostre popolazioni non erano proclive all'invasore e sorsero importanti avveni-

(1) Il terzo peccato del Colautti.

menti. A Strevi si tumultuò e per sedare la rivolta colà si recò colla forza il comandante francese d'Acqui: l'aveva però preceduto colà il vescovo Della Torre per calmare gli animi e metter pace accostando all'apnessione. In quel frattempo giunse a Strevi il comandante francese e quei villici, credendosi traditi, uccisero senz'altro il francese ed imprigionarono il vescovo il quale fu poi restituito a libertà mediante il cambio di un contadino del paese caduto colle armi in pugno in potere dei francesi.

Questi avvenimenti di sangue, di tumulti e d'insurrezioni vollero brevemente ricordare in occasione della pubblicazione di un documento inedito appartenente alla famiglia dell'avv. Raffaele Ottolenghi, famiglia che già pel passato fu di Acqui benemerita assai e tale si mantiene.

E' risaputo che la liberazione di monsignor Della Torre non acquistò gli eccitati animi strevesi. Forti masse di villici facinorosi irruperono su Acqui: il presidio di Francia, forte solo di duecento uomini, dopo due giorni di lotte si arrese ed Acqui fu preda all'anarchia: la storia narra che grazie agli atti di forte abnegazione di vari fra i primari cittadini, due mali gravissimi vennero alla città risparmiati: l'uccisione dei prigionieri francesi e di tutti quei privati che il popolo sospettava aver avuto simpatie per essi. Fra le vittime designate alla cieca ferocia contadinesca prime si presentavano i membri della famiglia Ottolenghi e cioè Azaria ed Israel Emanuel. L'Azaria fu uomo dottissimo e per lunghi anni rabbino onorario d'Acqui: all'inaugurazione di uno degli alberi della libertà qui eretti per ordine del Generale Bonaparte, tenne un discorso al popolo inneggiante ai nuovi diritti banditi dalla rivoluzione francese. L'Israel Emanuel fu dallo stesso Bonaparte chiamato più tardi a Parigi quale membro del senedrio. Entrambi erano figli di Giuseppe Salvatore, trisavolo dell'avv. Raffaele, e furono salvi ad opera dello stesso vescovo Della Torre. Questi, noncurante del pericolo personale, accorse nel ghetto e stornò dai petti di quegli infelici gli archibugi omicidi che già erano spianati per ucciderli.

Avendo occupata Acqui quei facinorosi crederono facil cosa occupare Alessandria, ma con due sole cannonate furono dispersi. Intanto la vendetta di Francia pur doveva giungere su Acqui: due generali con soldatesche, il Grouchy ed il Flavigny, da Alessandria e da Torino piombarono sulla città: mentre Strevi era inesorabilmente data alle fiamme, Acqui, sempre ad intercessione dell'ottimo vescovo, venne risparmiata dal saccheggio: lo fu imposta grave contribuzione di guerra e furono rotte le campene delle sue chiese.

Nel maggio del 1799 passa per Acqui il general Victor diretto alla riviera di Levante. Esso ha seco seimila uomini circa e vuole ricongiungersi con Nacdonald per opporsi ai progressi degli Austro-Russi. Un parlamentario francese è ucciso. Nell'agosto giunge fra noi il generale Joubert per la necessaria vendetta. Mosso però dalle pre-

ghiere dei pochi rimasti, fra cui Giuseppe Salvatore Ottolenghi, si portò umanamente solo permettendo il saccheggio del palazzo vescovile e di altri pochi.

L'anno si chiudeva collo scontro avvenuto tra francesi comandati dal generale Allegry e seimila tedeschi: dei seicento francesi, quattrocento perirono, duecento furono fatti prigionieri: il luogo della zuffa, la regione *Brondina*. Però un corpo francese che erasi ritirato a Ponzone, ritornò in Acqui col generale Miollis e per vendicare tanta avversa fortuna, condusse ostaggi in Cavatore molti nostri ragguardevoli cittadini sotto continue minacce di fucilazioni se da Acqui non si mandava la somma di sedicimila lire quale contribuzione di guerra. Fra gli ostaggi eravi Giuseppe Salvatore Ottolenghi che si spese in triste vecchiaia verso il 1830.

Il documento che si riferisce a tali fatti dolorosi è un ricorso indirizzato dal detto Ottolenghi ai cittadini della Commissione Esecutiva del Piemonte in Torino, sotto la data del 21 piovoso anno 9° repubblicano.

Da esso si apprende che nel 1799 l'Università Israelitica fu tassata di L. 12000 e che l'Ottolenghi sborsò L. 3000 oltre un debito di L. 1800 per conto di detta Università. Che egli era continuamente minacciato nella vita ed in quella dei suoi figli con fuga da Acqui di un suo nipote che si rifugiò in Cuneo ed in Genova con una spesa di L. 5000. Che agli austriaci sborsò L. 1000 oltre ad altre somme, ai francesi comandati dal Joubert diede altre L. 1000 con un rovinoso cambio di biglietti contro oro ed argento.

Che per aver salva la vita dai briganti di Strevi ad essi dovette dare denari e merci. Che ai francesi rientrati in Acqui diede a titolo di prestito quasi L. 1000: che un suo figlio fu arrestato dagli austriaci. Che sotto minaccia francese la Municipalità di Acqui fu tassata per una contribuzione di 16000 lire: che egli fu arrestato, condotto in Cavatore per otto giorni sborsando per la liberazione L. 3800: il documento narra ancora di altre L. 1000 versate per sua quota provvisoria: egli era già ricorso ai prestiti ma altri danni si susseguirono: imprigionato, dovè contribuire al mantenimento di soldati e sempre nuove somme versare fra queste L. 1250.

L'Ottolenghi fu quotato di L. 1600 per l'acquisto forzato dei beni nazionali nascente dalla legge 2 Frimaio. Credeva non trovare alcuno ostacolo nel compensare le dette L. 1250 con le 1600: diede una petizione che non fu accolta: il ricorso termina insistendo che almeno per le ricordate lire 1250 sia abilitato a prendere un bene nazionale.

Il documento è pubblicato nel primo fascicolo di quest'anno della *Rivista di Storia della nostra Provincia*: fascicolo che ci dà notizie sulla pinacoteca e sul museo civico d'Alessandria, sulla morte e prigionia di Flaminio Paleologo, oltre alle memorie e notizie ed alla bibliografia.

Acqui, 6 Giugno 1912.

Italus.